

Della stessa autrice

La maledizione del corvo nero

Titolo originale: *White Nights*
Copyright © Ann Cleeves 2008

Traduzione dall'inglese di Roberto Lanzi
Prima edizione: gennaio 2009
© 2009 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-1300-8

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Corpotre, Roma
Stampato nel gennaio 2009 da Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)

Ann Cleeves

Gli occhi della notte



Newton Compton editori

*A Ingrid Eunson,
per ringraziarla dei bei momenti passati a Gunglesund*

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio tutti coloro che mi hanno aiutata a scrivere questo libro: Helen, che non si è mai stancata di spiegare come si conducono le indagini sulla scena del crimine riuscendo a farlo capire anche a me; Sara e Moses che hanno letto le prime bozze con occhio fresco ed esperto; Sarah Turner per avermi incoraggiata quando l'idea della Serie delle Shetland era appena nata; e Julie che ha reso piacevole tutto il processo di redazione finale.

PROLOGO

I passeggeri scesero tranquillamente dalla nave da crociera. Indossavano giacche leggere e occhiali da sole, e un pullover sulle spalle. Li avevano avvertiti che lì, a nord, il tempo era imprevedibile. La nave era talmente grande che, guardandola dal Morrison's Dock, la città sullo sfondo appariva in prospettiva minuscola: una finestra dietro l'altra, ognuna con il proprio balconcino, una vera e propria città galleggiante. A Lerwick era mezzogiorno. Il sole rimbalzava sulla piatta superficie dell'acqua immobile e quell'enorme guscio bianco era di una luminosità tale che per guardarlo bisognava socchiudere gli occhi. Nel parcheggio, c'era un'intera flotta di autobus in attesa; i turisti sarebbero stati portati in siti archeologici, più a sud, sulle scogliere popolate dagli uccelli marini per fare qualche scatto alle pulcinelle di mare e a fare un giro ai laboratori degli artigiani dell'argento. Era prevista anche una sosta per gustare una tazza del famoso tè forte delle Shetland.

Ad attenderli ai piedi della passerella di sbarco c'era un artista, una specie di opera d'arte mobile simile a un attore di teatro di strada. Un uomo alto e snello, vestito come un Pierrot. Con una maschera da clown sul viso. Non parlava, ma mimava una scena per i turisti appena arrivati. Fece un generoso inchino tenendo una mano appoggiata sulla pancia e scendendo con l'altra fino a sfiorare il terreno. I turisti sorrisero: avevano voglia di divertirsi. Una cosa era essere abbordati per strada in città – in città ci sono mendicanti e persone disturbate e la cosa più sicura da fare è cambiare direzione senza guardarli negli occhi – ma lì erano nelle Shetland: nessun altro luogo sarebbe stato più sicuro. E volevano incontrare la gente del posto perché altrimenti cos'avrebbero potuto poi raccontare una volta tornati a casa?

Il clown aveva una borsa di velluto rosso ricoperta di paillettes che luccicavano ogni volta che lui si muoveva. La teneva a tracolla come le signore anziane portano la borsetta quando hanno paura di essere

scippate per strada. E dalla borsa tirò fuori un mazzetto di volantini stampati che iniziò a distribuire alla folla.

Solo allora capirono: era una trovata pubblicitaria e dopotutto quel posto non era poi così diverso da Londra, New York o Chicago. Ma mantennero il buonumore. Del resto erano in vacanza. Presero quei foglietti di carta colorata e li lessero. A Lerwick era prevista una sera a uscita libera e qualcosa in quell'uomo li aveva incuriositi. Nonostante la sinistra maschera che portava sul viso, li aveva fatti sorridere.

Mentre salivano in autobus, lo guardarono sparire giù per un vicolo stretto che si inoltrava all'interno della città, continuando a distribuire i volantini ai passanti.

CAPITOLO 1

Mentre girava in auto per la città, Jimmy Pérez vide con la coda dell'occhio la schiena dell'artista di strada, ma non ci badò. Aveva altri pensieri in testa.

Era appena atterrato al piccolo aeroporto di Tingwall dopo una visita veloce alla fattoria dei suoi a Fair Isle: tre giorni a farsi viziare da sua madre e a sorbirsi le lamentele di suo padre sull'aumento dei prezzi delle pecore. Ogni volta che tornava da uno di quei viaggi dai suoi si chiedeva perché mai fosse così difficile andar d'accordo con suo padre: mai una lite, nessun vero conflitto, ma non c'era volta che se ne tornasse a casa senza un'irritante miscela di senso di colpa e inadeguatezza.

Poi veniva il lavoro, la catasta di fogli che sapeva lo stavano aspettando sulla scrivania: le note spese di Sandy Wilson che da sole valevano un'intera giornata di lavoro; una relazione da scrivere per il pubblico ministero su un grave fatto di violenza avvenuto in un bar di Lerwick.

E c'era Fran. Erano rimasti d'accordo che sarebbe passato a prenderla quella sera alle sette e mezza a Ravenswick. Prima, però, doveva tornare a casa e farsi di corsa una doccia. E quello era un appuntamento, giusto? Il loro primo vero appuntamento. Si frequentavano da sei mesi, semplicemente come amici, ma adesso aveva le vertigini come un quindicenne.

Arrivò a casa di lei spaccando il minuto, con i capelli ancora umidi, a disagio per una camicia nuova ancora inamidata e rigida e con i segni appena visibili sul davanti nei punti in cui era stata piegata prima di essere riposta nella confezione. I vestiti lo rendevano sempre nervoso: cosa bisognerebbe indossare a una festa di inaugurazione di una mostra d'arte? Quando la donna che domina i tuoi sogni e ti ravviva le giornate è una delle artiste esposte? Quando spera di andarci a letto quella sera stessa?

Anche lei era nervosa. Si capì non appena fu in macchina. Portava un

abito nero attillato, talmente sofisticato da far crollare ogni speranza di Jimmy. Lei fece quello strano sorriso che gli metteva sempre lo stomaco sottosopra, facendolo sentire come se fosse appena sceso dalla *The Good Shepherd* dopo una traversata di tre ore con il mare in tempesta. Le strinse la mano. Avrebbe voluto dirle quanto era meravigliosamente bella, ma non riuscendo a trovare il modo giusto senza apparire stupido o paternalistico, fecero tutto il viaggio per Biddista in silenzio.

La galleria si chiamava Herring House, la casa dell'aringa, perché un tempo il posto era usato come essiccatoio per i pesci. Si trovava alla fine di una bassa valle, quasi a sfiorare l'acqua, sulla costa occidentale dell'isola. Proseguendo lungo la spiaggia, poco oltre c'era un piccolo molo in pietra dove i pescatori tiravano in secca le barche per scaricare il pescato. Un paio di uomini tenevano ancora le imbarcazioni sulla spiaggia. Uscivi dalla porta e sentivi odore di alghe e sale. Bella Sinclair raccontava che quando aveva comprato quel posto, le pareti erano ancora impregnate di un forte odore di aringa.

Bella era l'altra pittrice in esposizione. Pérez la conosceva, come del resto la conoscevano tutti nelle Shetland; erano tante le storie che circolavano su di lei alle feste, per lo più per passaparola. Era originaria delle Shetland, nata e cresciuta a Biddista. Irrequieta in gioventù, dicevano, ma ora piuttosto inavvicinabile, tutt'altro che affabile. E ricca.

Si sentiva ancora agitato per la corsa dall'aeroporto e per il presentimento che quella era l'occasione giusta da giocare con Fran. Era così poco esperto dei sentimenti altrui. E se avesse capito male? Quando tese la mano per stringere quella di Bella si accorse che stava tremando: forse Fran gli aveva trasmesso la preoccupazione per come la gente avrebbe reagito ai suoi dipinti. Quando iniziarono a girare tra gli ospiti, guardando i lavori esposti sulle nude pareti, Pérez sentì che la tensione stava progressivamente aumentando. Riusciva a malapena a rendersi conto di cosa gli accadeva attorno. Parlava con Fran, faceva un cenno di saluto con la testa ai conoscenti, ma era come se non fosse realmente lì. Sentiva la pressione opprimergli la fronte. Era come aspettare un temporale in una giornata calda e soffocante. Riuscì finalmente a rilassarsi solo quando Roddy Sinclair fu invitato a suonare qualcosa per loro. Come se finalmente fosse arrivata la pioggia.

Roddy era in piedi in mezzo alla sala, inquadrato dalla luce. Erano le

nove di sera ma dalle finestre dell'alto tetto spiovente entrava ancora la luce del sole che si rifletteva sul pavimento di legno levigato e sulle pareti bianco calce e finiva a illuminargli il viso. Rimase in piedi fermo per un istante, sorridente, aspettando che tutti gli ospiti lo guardassero, assolutamente sicuro di riuscire a conquistarne l'attenzione. Il voci piano piano si spense e la stanza piombò nel silenzio. Lui guardò sua zia che gli sorrise benevola e riconoscente. Sollevò il violino, lo strinse sotto il mento e attese ancora. Poi, dopo un istante di silenzio, iniziò a suonare.

Sapevano tutti cosa aspettarsi e lui non li deluse. Suonava come un forsennato. Era per quello che tutti lo conoscevano, del resto, per lo spettacolo che faceva. Per quello e per la sua musica. La musica di violino delle Shetland che era riuscita a conquistare l'immaginario collettivo, trasmessa da ogni stazione radio nazionale e che mandava letteralmente in delirio i talk show televisivi. Incredibile che un ragazzino delle Shetland potesse essere arrivato sulle copertine di tutti i tabloid, fotografato mentre beveva champagne in compagnia di attricette giovanissime. Era stato un successo improvviso il suo. Una rockstar l'aveva addirittura indicato come suo musicista preferito; era ovunque, sui giornali, in televisione, sulle copertine delle riviste patinate.

Saltava e ballava e tutti quei rispettabili ospiti di mezza età – dal critico d'arte venuto dal sud fino alla *crème* giunta da Lerwick, a nord – lasciarono i bicchieri e iniziarono a battere le mani seguendo il ritmo della sua musica. Roddy si inginocchiò, scese poi lentamente indietro fino a ritrovarsi con la schiena a terra e continuò a suonare senza perdere una nota; poi balzò di nuovo in piedi e la musica non si interruppe mai neanche un istante. In un angolo della galleria c'era una coppia non più giovane che ballava con sorprendente agilità, tenendosi a braccetto l'uno con l'altra.

Suonava talmente veloce che gli spettatori non riuscivano a seguirne le dita con gli occhi. Poi, all'improvviso la musica si fermò. Il ragazzo fece un inchino e la gente lo applaudì. Pérez lo aveva già visto suonare varie volte ma lo spettacolo continuava a emozionarlo ogni volta, ne era sciovinisticamente orgoglioso e la cosa lo metteva a disagio. Guardò Fran pensando che la cosa potesse essere troppo sentimentale per lei, ma anche lei stava applaudendo come tutti gli altri.

Bella uscì dall'ombra e raggiunse Roddy nel cono di luce, stendendo un braccio in un timido gesto teatrale di apprezzamento della performance.

«Roddy Sinclair», disse. «Mio nipote», e si guardò attorno. «Mi spiace solamente che non ci siano più spettatori qui ad ascoltarlo». E difatti nella stanza c'erano solo poche persone. Il suo commento rese la cosa immediatamente evidente, Bella se ne accorse e aggrottò di nuovo le sopracciglia scontenta. Sarebbe stato meglio non dire nulla.

Il ragazzo si inchinò di nuovo e sorrise, sollevando in una mano il violino e nell'altra l'archetto.

«Comprate i dipinti», aggiunse. «È per questo motivo che siete qui. A me spetta solo il compito di scaldare l'atmosfera: la vera attrazione sono i quadri».

Si voltò e prese un bicchiere di vino da un lungo tavolo poggiato su cavalletti e sistemato contro l'unica parete libera della sala.

CAPITOLO 2

Fran aveva già bevuto vari bicchieri di vino. Era più nervosa di quanto si fosse aspettata. Quando lavorava nella redazione di una rivista londinese, di eventi del genere ne frequentava a decine: anteprime, inaugurazioni, mostre. Girava, chiacchierava, ricordava nomi e visi e riusciva sempre a tener ben nascosta la noia. Lì, però, era diverso. Alcuni dei quadri alle pareti erano suoi. Si sentiva quasi messa a nudo, esposta. Se qualcuno avesse rifiutato o non apprezzato i suoi lavori, sarebbe stato come se avessero rifiutato lei stessa. A tutta quella gente che si stava rimettendo in pari con i pettegolezzi dell'isola e dava le spalle ai dipinti avrebbe voluto gridare: *guardate bene le immagini alle pareti. Prendetele seriamente: non mi interessa se non vi piacciono ma, per favore, prendetele seriamente.*

E poi di gente ce n'era meno di quanto si fosse aspettata. Solitamente le inaugurazioni di Bella erano sempre ben frequentate, ma anche alcune persone che Fran stessa aveva invitato, persone che lei considerava amiche, non si erano fatte vive. Forse avevano solo voluto essere educate quando gli aveva parlato della sua mostra; o magari avevano già avuto modo di vedere le sue opere e non erano interessate o almeno non abbastanza da presenziare a una bella serata in cui c'erano anche altre cose da fare. Era la stagione delle grigliate all'aperto e delle gite in barca. Fran prese la scarsa affluenza sul piano personale.

Pérez le si avvicinò alle spalle. Lei avvertì il movimento e si voltò. Il primo pensiero, come accadeva ogni volta che lui la coglieva con le difese abbassate, era che avrebbe voluto fargli un ritratto. Le dita morivano dalla voglia di afferrare un pezzetto di carboncino. Avrebbe fatto uno schizzo fluido e morbido, niente tratti rigidi. Molto scuro. Pérez era originario delle Shetland: la sua famiglia viveva sulle isole dal Sedicesimo secolo, ma nelle sue vene non scorreva sangue vichingo. Un antenato era stato portato a riva dalle onde dopo il naufragio della sua

nave, una della flotta della Invencible Armada spagnola. Almeno questa era la storia che le aveva raccontato. Fran si chiedeva se non avesse per caso scomodato il mito per spiegare il perché di quella sua diversità. Lo strano nome. Sulle isole non era l'unico ad avere capelli neri e pelle olivastra – i locali li chiamavano “black Shetlanders”, i neri delle Shetland – ma tra la gente convenuta lì, di sicuro lui si distingueva per quel suo aspetto esotico, da straniero.

«Sembra che stia andando bene», disse, per tastare il terreno. Aveva uno strano umore quella sera. Nervosismo, probabilmente. Si rendeva conto di quanto la cosa fosse importante per lei. Era la sua prima mostra. E poi stavano considerando la possibilità di una relazione. Fran si manteneva distante, indipendente. Se si fosse legata a Pérez, si sarebbe accollata non solamente lui, ma tutta la sua famiglia, l'intera banda di Fair Isle. E lui si sarebbe accollato una madre single con una figlia di cinque anni. Forse era troppo, pensò. Lei, comunque, *stava* considerando la cosa. In quelle lunghe serate estive, quando sembrava che non facesse mai buio, le capitava spesso di pensare a lui. In testa le giravano immagini come vecchie diapositive che scivolavano in un proiettore. A volte capitava che si alzasse dal letto e uscisse in veranda fermandosi a guardare il sole che non tramontava mai definitivamente oltre l'orizzonte di acqua grigia, e pensando a come lo avrebbe disegnato. Il suo lungo corpo allontanato da lei. Le ossa sotto la pelle. La spina dorsale e la curva delle natiche. Era tutto nella sua immaginazione. Lui l'aveva baciata sulle guance, le aveva toccato un braccio, ma non avevano avuto nessun altro contatto fisico. Forse c'era un'altra donna nella sua vita, una a cui lui pensava quando la luce lo teneva sveglio. Forse stava aspettando che questa donna prendesse una decisione.

Subito dopo essersi conosciuti, lei aveva fatto un viaggio a sud, per un mese. Si era detta che lo faceva per il bene di sua figlia. Cassie aveva vissuto quel tipo di situazioni che traumatizzerebbero anche un adulto e Fran aveva pensato che un po' di tempo lontano dalle Shetland l'avrebbe forse aiutata a riprendersi. Quando poi era tornata, Pérez l'aveva contattata, chiedendole come andavano le cose per lei e sua figlia. Interesse professionale, aveva pensato Fran, sperando, però, che potesse esserci qualcosa di più. Poi avevano iniziato una tranquilla amicizia. Lei non aveva voluto forzare le cose: in quel posto era ancora un'e-

stranea e non sapeva bene come comportarsi. Il fallimento del suo precedente matrimonio aveva distrutto la sua sicurezza e non avrebbe avuto la forza di affrontare un altro rifiuto.

«Non sta andando bene per niente», rispose. «Non c'è praticamente nessuno». Si rendeva conto che le sue parole potevano essere scortesie, ma non ne poteva fare a meno. «Si direbbe quasi che siano venuti solo per il vino e per vedere Roddy Sinclair».

«Ma le persone che sono qui sembrano interessate», disse lui. «Guarda!».

Fran si allontanò e tornò nella sala. Pérez aveva ragione: gli invitati adesso avevano abbandonato vino e musica e avevano iniziato a girare per la galleria, guardando i dipinti, fermandosi di tanto in tanto a osservare un'opera in particolare. Lo spazio disponibile era stato equamente diviso tra i suoi quadri e quelli di Bella, anche se la mostra era stata ideata come una retrospettiva di Bella Sinclair. Esponeva trent'anni di arte: aveva raccolto disegni e dipinti da tutte le collezioni sparse per il paese. E l'invito a Fran perché esponesse con lei era arrivato all'improvviso e inatteso.

«Dovresti essere orgogliosa», disse Pérez. Lei non sapeva proprio come reagire e sperava che le dicesse qualcosa di lusinghiero sui suoi dipinti. Quella sera, nervosa e a nudo come si sentiva, un po' di adulazione le sarebbe stata d'aiuto.

Lui, però, era concentrato a osservare gli ospiti.

«Lì c'è qualcuno che sembra molto interessato». Fran seguì lo sguardo di Pérez in direzione di un uomo di mezza età, elegantemente vestito, senza pretese ma con stile. Era talmente magro da avere un aspetto quasi femminile. Portava una giacca di lino su una camicia nera e un paio di pantaloni neri, ampi e comodi. Era rimasto a lungo a guardare un autoritratto di Bella, un'opera giovanile, una Bella in una *mise* tra le più stravaganti: abito rosso con un taglio di color porpora al posto della bocca, i capelli allontanati dal viso, un'immagine inquietante ed erotica al tempo stesso. Era un dipinto a olio, colore denso e pieno, pennellate molto libere di colore compatto.

Poi si spostò accanto a Roddy Sinclair e osservò un lavoro di Fran, un ritratto di Cassie sulla spiaggia di Ravenswick. C'era qualcosa nello sguardo intenso di quell'uomo che la metteva in apprensione, anche se

si rendeva conto che solo da quel quadro lui non sarebbe mai stato in grado poi di riconoscere Cassie se l'avesse vista in strada. Sembra più terrorizzato che interessato, pensò Fran, come se fosse stato appena testimone di un'efferatezza. O come se avesse visto un fantasma.

«Non è di queste parti», disse Pérez. Fran annuì e non solo perché non lo aveva mai visto prima, ma anche perché il suo stile, i suoi abiti, il modo di muoversi e di guardare i quadri, lo caratterizzava come forestiero, sicuramente uno del sud.

«Chi pensi che sia?». Fran abbassò gli occhiali e lo guardò cercando di non essere troppo sfacciata; l'uomo ad ogni modo continuava a fissare il quadro, come perso, per cui Fran pensò che anche se si fosse voltato non si sarebbe accorto di lei.

«Un ricco collezionista», rispose Pérez con un sorriso. «Comprerà tutti i quadri e ti renderà famosa».

Lei ridacchiò nervosamente. La tensione che si allentava. «O magari un cronista d'arte per un inserto della domenica che scriverà un articolo su Fran Hunter, il nuovo talento artistico».

«Perché no?», disse lui. «Seriamente».

Lei si voltò verso di lui pensando che stesse di nuovo scherzando, ma Pérez aveva un'espressione seria.

«Dico sul serio», ripeté sorridendo ancora, «sei molto brava».

Fran non sapeva cosa rispondere; cercava disperatamente qualcosa di arguto e al tempo stesso modesto da dire quando vide l'uomo sconosciuto voltarsi, cadere in ginocchio più o meno come aveva fatto poco prima Roddy suonando il violino, portarsi le mani al viso e scoppiare in lacrime.

CAPITOLO 3

Pérez pensò che in quella stagione la gente andasse tutta un po' fuori di testa. Era la luce, intensa durante il giorno e ancora presente durante la notte. Il sole non scendeva mai del tutto dietro l'orizzonte per cui si poteva leggere fuori anche a notte fonda. Gli inverni erano talmente tristi e scuri che in estate la gente veniva presa da una sorta di frenesia ed era in continuo movimento. Si aveva quasi la sensazione di doverne approfittare quanto più possibile, di dover rimanere all'aperto a godere di quella luce prima che tornassero i giorni bui. Nelle Shetland lo chiamano "simmer dim", una sorta di "chiaroscuro estivo". E quell'anno era molto peggio che in passato. Di solito il tempo era imprevedibile e poteva mutare di ora in ora passando da pioggia e vento a sprazzi di sole sfavillante. Quell'anno, però, era sempre stato bello per quasi quindici giorni di seguito. Anche la gente del sud veniva colpita dalla mancanza di buio e talvolta la sua reazione era anche molto più intensa di quella degli abitanti del posto. Non era abituata agli uccelli che continuavano a cantare a notte fonda, né alla luce crepuscolare che durava tutta la notte o alla natura che sfuggiva ai suoi normali comportamenti: tutto questo la disturbava.

Guardando l'uomo vestito di nero inginocchiato in un cono di luce solare e in lacrime, Pérez pensò che potesse trattarsi di un normale caso di follia di mezza estate e sperava che qualcuno se ne occupasse. Era un gesto teatrale. L'uomo non poteva essere arrivato lì di sua iniziativa. Magari lo aveva invitato Bella Sinclair oppure poteva aver accompagnato uno degli ospiti sulla lista. Non era facile raggiungere la Herring House se venivi dal sud, anche se fossi comunque riuscito a raggiungere Lerwick. Pérez pensò che potesse quindi essere un modo per farsi notare da una donna, o magari lui stesso era un artista e tentava così di attirare l'attenzione su di sé. Per esperienza personale Pérez sapeva benissimo che le persone realmente depresse, quelle che piangono in

continuazione, non si sarebbero mai messe in luce in quel modo. Si sarebbero rintanate in un angolo, nascondendosi e rendendosi invisibili.

Ad ogni modo, nessuno aiutò l'uomo. Gli invitati smisero di parlare e al tempo stesso incantati e imbarazzati lo guardarono singhiozzare con il viso rivolto in alto verso la luce e le braccia abbandonate lungo il corpo.

Pérez avvertì la disapprovazione di Fran che gli stava accanto: si aspettava che lui facesse qualcosa e il fatto che non fosse in servizio non significava nulla. Doveva assolutamente sapere cosa fare. E non era solo per quello: Fran contava anche sul fatto che lui le era affezionato. Ogni cosa doveva essere fatta a suo tempo. Da quanto aspettava quell'appuntamento? Era così desideroso di piacerle che avrebbe fatto qualsiasi cosa lei volesse. Sempre. Non si era mai reso conto prima di quanto fosse sottomesso alla volontà di lei e quella consapevolezza lo colpì improvvisamente come uno schiaffo. Poi, superato quell'attacco di frustrazione, si rese anche conto di quanto si stesse dimostrando poco sensibile. Fran aveva rischiato di perdere la figlia: non meritava forse del tempo per rimettersi in sesto dopo quello che aveva passato? Di sicuro valeva ogni minuto di attesa. Si avvicinò all'uomo che piangeva e gli si accovacciò accanto, lo aiutò a rialzarsi e lo accompagnò lontano dalla vista degli ospiti.

Si sedettero in cucina dove il giovane chef, Martin Williamson, stava disponendo tartine sui vassoi di portata. Pérez lo conosceva bene: avrebbe potuto raccontarne la vita e, pensandoci solo qualche istante, sarebbe stato anche in grado di ricordare i nomi dei nonni. La Herring House aveva un ristorante e lui lo gestiva. Quella sera il menù prevedeva aringhe, naturalmente. Minuscole fette arrotolate su fettine di pane al bicarbonato di soda, tipico della zona. Le aringhe erano state marinate in aceto e limone dei quali saliva l'inconfondibile odore. Inoltre, ostriche locali e salmone affumicato delle Shetland. Pérez era a digiuno dall'ora di pranzo e gli venne l'acquolina in bocca. Sentendoli entrare, Martin sollevò la testa.

«Disturbiamo se rimaniamo seduti qui per un po'?»

«Purché stiate lontani dal cibo. Questione di igiene e sicurezza». Ma sorrise. Da bambino era sempre gioioso, Pérez se lo ricordava bene; lo aveva incontrato a matrimoni e feste e aveva conservato di lui un'immagine sempre sorridente e sempre alle prese con qualche birichinata.

Martin tornò a lavorare senza più preoccuparsi di loro. Dalla galleria arrivava musica di violino: evidentemente Roddy era stato coinvolto di nuovo per riempire l'imbarazzante silenzio e risollevare l'umore degli invitati affinché facessero qualche acquisto. Lo sconosciuto intanto continuava a singhiozzare. Pérez si sentì per un istante vicino a quell'uomo rendendosi conto di quanto fosse stato indelicato lasciarsi distrarre dal cibo. Non avrebbe mai potuto neanche immaginare di mettere in mostra i propri sentimenti in quel modo e pensò che all'uomo dovesse essere accaduto qualcosa di veramente spaventoso per farlo scoppiare a piangere in pubblico. O magari era malato. Sì, forse era proprio così.

«Ehi», disse, «cos'è successo di così terribile?». Avvicinò una sedia e lo fece sedere.

L'uomo lo guardò come se solo in quel momento si rendesse conto della presenza di Pérez nella stanza.

Si asciugò gli occhi con il dorso della mano: un gesto infantile e assolutamente naturale che per la prima volta riscaldò il cuore di Pérez. Cercò un fazzoletto in tasca e glielo porse.

«Non so cosa ci faccio qui», disse l'uomo. Era inglese, ma non del nord, pensò Pérez. Gli venne in mente Roy Taylor, un suo collega che lavorava nella zona di Inverness ma originario di Liverpool. Quest'uomo non aveva forse un accento simile a quello di Roy? Non esattamente, pensò.

«Capita a tutti di sentirsi così a volte».

«Chi è lei?»

«Jimmy Pérez, sono un investigatore, ma non è per questo motivo che sono alla Herring House. Una delle pittrici è mia amica».

«Herring House?»

«Il posto, la galleria: è così che si chiama».

L'uomo non ebbe alcuna reazione, era come se si fosse spento, perso nel proprio dolore, come se avesse smesso di ascoltare.

«Come si chiama?», gli chiese Pérez.

Ancora nessuna reazione.

Sguardo vuoto.

«Non penso ci sia nulla di male nel dirmi come si chiama». Iniziava a perdere la pazienza. Pensava che quella potesse essere la sera in cui

chiarire come stavano le cose con Fran. Aveva immaginato di rimanere a casa di lei. Aveva avuto fantasie che avrebbero sconvolto le persone che lo conoscevano e che avevano sconvolto lui stesso. Cassie sarebbe rimasta a dormire dal padre. Gliel'aveva detto Fran e quello doveva essere un buon segno, giusto? Solitamente pensava che fosse fin troppo facile farsi prendere dalle emozioni altrui, ma quella sera aveva un buon motivo per tener testa all'uomo in lacrime.

L'inglese sollevò gli occhi e lo guardò.

«Non so come mi chiamo», rispose secco. Sembrava essersi calmato adesso. «Non me lo ricordo. Non so come mi chiamo, né perché sono qui».

«Come ci è arrivato? Alla Herring House? Nelle Shetland?»

«Non lo so». Adesso sembrava esserci una punta di panico nella sua voce. «Non riesco a ricordare nulla che sia successo prima del quadro, il quadro della donna in rosso appeso al muro nella sala. È come se fossi nato mentre lo guardavo, come se quel quadro fosse tutto ciò che conosco».

Pérez cominciava a chiedersi se non si trattasse per caso di uno scherzo, uno di quei tiri che Sandy avrebbe considerato divertenti. Sandy, originario di Whalsay, lavorava con Pérez e aveva un infantile senso dell'umorismo. Tutta la squadra sapeva che il capo quella sera sarebbe stato lì con la signora inglese, la pittrice, e Pérez non poteva escludere del tutto che avessero tentato di mandargli all'aria l'appuntamento. L'avrebbero considerato uno scherzo geniale.

Apparentemente l'uomo non aveva ferite in testa. L'aspetto era elegante e curato ed era difficile pensare che potesse essere stato vittima di un incidente. Se però si trattava di una messa in scena, era convincente. Le lacrime, il tremore: sarebbe stato difficile simularli. E come avrebbe potuto conoscerlo Sandy? Come avrebbe potuto convincere l'uomo a prestarsi all'esibizione?

«Perché non prova a svuotare le tasche?», disse Pérez. «Magari trova una patente, carte di credito. Almeno riusciamo a darle un nome, a rintracciare parenti o a trovare una spiegazione di quanto è accaduto».

L'inglese si alzò in piedi e infilò una mano nella tasca interna della giacca.

«Non c'è niente», disse. «Solitamente tengo qui il portafogli».

«Questo se lo ricorda allora?».

L'uomo esitò. «Pensavo di ricordare. Come potrei essere sicuro di qualcosa?». Poi in maniera lenta e meticolosa iniziò a cercare nelle altre tasche. Niente di niente. Si tolse la giacca e la consegnò a Pérez. «Controlli lei stesso».

Pérez cercò sapendo già che non avrebbe trovato nulla. «E i pantaloni?».

L'uomo rivoltò la fodera bianca delle tasche e rimase impalato con un'aria terrificata e leggermente ridicola, con il tessuto bianco che pendeva contro il nero dei pantaloni.

«Non aveva niente con lei?», chiese Pérez. «Una borsa? Una ventiquattrore?». Si rese conto di quanto fosse disperato: il suo sogno di una notte con Fran stava velocemente svanendo.

«Come faccio a saperlo?», le parole uscirono quasi come un grido.

«Vado a verificare».

«No», disse l'uomo, «non mi lasci qui».

«Le ha fatto del male qualcuno? Cos'è che la spaventa?».

L'uomo rifletté un istante. Stavano forse tornando tracce di memoria?

«Non ne sono sicuro».

«Venga con me se preferisce».

«No, non ce la faccio ad affrontare quelle persone».

«Ricorda di averle viste?»

«Gliel'ho già detto. Ricordo tutto dopo il quadro».

«C'era forse qualcosa di particolare nel quadro che l'ha turbata?»

«Forse, ma non ne sono sicuro».

Pérez si alzò, e si trovò faccia a faccia con l'uomo in piedi all'altro lato del tavolo. Lo chef aveva lasciato la cucina e Roddy Sinclair aveva smesso di suonare. Dalla sala giungeva un leggero mormorio di voci.

«Vado a scoprire se per caso aveva una borsa con sé», disse Pérez, «e se qualcuno la conosce o l'ha vista arrivare. Sarà al sicuro qui».

«Va bene», rispose, ma la voce era incerta. Sembrava un bambino che tentava di convincere se stesso di non aver paura del buio.

Nella sala Fran, un po' rossa in viso, stava animatamente chiacchierando con una corpulenta signora vestita con una tenda a fiori. Mentre le passava accanto, Pérez colse alcune parole della loro conversazione: la donna aveva comprato uno dei quadri e stavano prendendo accordi

su come spedirlo a sud. Una turista, pensò lui. La stagione era quella. Ovviamente una turista danarosa. Diceva quanto ammirasse le opere di Fran e le chiedeva se fosse possibile commissionarle un quadro. All'improvviso si sentì molto orgoglioso di Fran.

Bella gli si avvicinò dopo aver superato un anziano signore che tentava di attirarne l'attenzione. Pérez pensò che con i capelli grigi raccolti, gli orecchini d'argento e la gonna di seta grigia, Bella somigliasse a un grosso pesce d'argento. E poi la bocca, i grandi occhi chiari. Rimaneva comunque una donna attraente. Aveva fama di essere stata una bellezza leggendaria da giovane e aveva ancora parecchio fascino da offrire.

«Grazie per esserti preso cura di quel poveruomo, Jimmy. Che cosa gli è successo?», e lo fissò con i suoi occhi grigi immobili, senza battere ciglio.

«Non l'ho ancora scoperto». Pérez non dava mai informazioni se non strettamente necessario. Era un'abitudine che aveva preso da bambino. Nella comunità in cui era cresciuto c'era così poca privacy che aveva pensato bene di conservarne con cura ogni piccolo frammento. E adesso, poi, nel suo lavoro le informazioni erano un bene di enorme valore che si rischiava di dar via con fin troppa facilità. Altrove, in posti più anonimi, se un poliziotto era un po' indiscreto non faceva molto scalpore: una parolina a un marito a cena, una storia divertente in un bar. Nessuno veniva mai a saperlo. Qui invece le storie riuscivano sempre a tornare all'orecchio di chi le raccontava.

«Lo conosci Bella? È un compratore d'arte? Un giornalista? È inglese».

«No, pensavo anzi che lo avesse invitato Fran».

«Sembrava molto preso dal tuo autoritratto».

Lei fece spallucce come a voler dire che era naturale che qualcuno provasse interesse per le sue opere.

«Lo hai visto entrare?»

«È entrato prima che Roddy iniziasse a suonare. Avendolo visto esibirsi decine di volte non ero concentrata su di lui come tutti gli altri».

«Era solo?»

«Sì, non ho dubbi».

«Hai per caso notato se portasse una borsa quando è entrato?».

Bella chiuse gli occhi per un istante cercando di visualizzare la scena: memoria affidabile la sua, era una pittrice.

«No», rispose. «Niente borse. Teneva le mani in tasca. Sembrava abbastanza rilassato in quel momento. È rimasto alle spalle della folla a guardare fino a quando Roddy ha terminato di suonare. Poi si è avvicinato al mio dipinto prima di spostarsi davanti al ritratto di Cassie. Sembrava che lo emozionasse parecchio, non ti è sembrato?», rimase in piedi in attesa di una risposta.

«Sembra un po' confuso», disse Pérez alla fine. «Non so, forse un esaurimento nervoso. Potrei portarlo da un medico».

In quel momento, però, Bella sembrava aver smesso di ascoltarlo e si guardava attorno cercando di stimare l'interesse dei visitatori per i quadri.

«Quello che parla con Fran è Peter Wilding», disse, «spero che sia gentile con lui. È uno che compra».

La donna con il vestito a fiori aveva lasciato Fran e il suo posto era stato preso da un uomo di mezza età, molto serio, in camicia bianca, capelli molto scuri. Fran parlava mentre lui si chinava in continuazione verso di lei, spostando la testa leggermente su un lato, come se non potesse sopportare di perdersi neanche una parola.

Bella si fece una risata e andò oltre. Tornando in cucina, Pérez passò deliberatamente accanto ai due. In quel momento parlava Wilding. A voce bassa, ma Pérez riuscì comunque a capire che discuteva dei quadri anche se ogni tanto qualche parola si confondeva con il rumore di sottofondo. Fran non si accorse neanche di lui.

Arrivato sulla porta della cucina, Pérez si fermò. Martin Williamson stava lavando alcune pentole nel lavandino dandogli le spalle. L'uomo del mistero era sparito.

CAPITOLO 4

Kenny Thomson guardò in basso in direzione della Herring House. Teneva una barca sulla spiaggia lì dietro. L'aveva tirata a riva oltre la linea di marea e c'era così poco vento che poteva tranquillamente lasciarla lì. Più tardi l'avrebbe caricata su un carrello, spostata sull'erba e coperta con un telone cerato impermeabile così che l'alta marea e i temporali non l'avrebbero trascinato nuovamente in mare. Per il momento era comunque più facile lasciarla lì sulla spiaggia. Pensava che quella sarebbe stata la notte giusta per uscire a cercare del merlano giovane ma sapeva che probabilmente non sarebbe andato. Gli piaceva pescare, certo, ma non come quando era giovane.

Un tempo Willy, uno degli anziani di Biddista, quando usciva in barca si portava dietro lui e suo fratello che erano ancora bambini e crescendo i due non avevano mai più smesso di andare a pescare insieme. Se la serata fosse stata bella, avrebbe telefonato a Lawrence e gli avrebbe proposto: «Che ne dici di uscire un paio d'ore in mare?». Adesso, però, Lawrence aveva lasciato le Shetland per sempre e la vita non era più la stessa. C'erano altri uomini con i quali avrebbe potuto organizzarsi e che sicuramente non si sarebbero tirati indietro. Kenny, però, sapeva che avrebbe dovuto sforzarsi per essere simpatico con loro, facendo finta di essere interessato alla loro vita, al loro lavoro, alle loro mogli. Lawrence, invece, non aveva mai preteso nulla da lui.

Sapeva che alla Herring House c'era una festa. Non era stato invitato ma ne era comunque a conoscenza. Un tempo Bella lo coinvolgeva sempre. Arrivava sul suo fuoristrada – anche se lui non aveva mai capito a cosa le servisse una macchina come quella considerato che andava solo a Lerwick o a Sumburgh per prendere un aereo – e gli entrava in casa senza aspettare di essere stata invitata.

«Verrete Kenny, vero? Tu ed Edith. Vorrei che foste dei nostri. Non

ci sarebbe stata nessuna Herring House se non fosse stato per l'enorme lavoro che avete fatto tu e Lawrence».

E anche quello era vero. Quando Bella si era messa in testa di comprare quel posto e di ristrutturarlo, lui e Lawrence avevano lavorato lì quasi ogni sera dopo aver finito con le pecore o esser tornati dal campo. La maggior parte del lavoro l'avevano fatto loro, un lavoro d'amore, come l'aveva chiamato Lawrence. Ed era anche vero che erano stati pagati molto poco. Ma a quel tempo era dura andare avanti solo coltivando l'orticello e con i bambini che crescevano quei soldi extra erano stati una benedizione. Probabilmente Bella aveva anche pensato di aver fatto loro un favore. A quel tempo gli uomini erano in grado di fare qualsiasi cosa.

Finito di lavorare Kenny se ne tornava a casa da Edith, lasciando Lawrence da solo a chiacchierare con Bella. Talvolta era così tardi quando imboccava il vialetto di casa che era sicuro che Edith dormisse già. Lei, però, era sempre sveglia e lo aspettava. Non le era mai piaciuto andare a letto presto. D'inverno rimaneva seduta accanto al camino a lavorare a maglia. Lui capiva immediatamente che era tardi perché la casa era pulita, l'unico momento in cui poteva esserlo con i due bambini in giro tutto il giorno. In quella stagione lei passava molto tempo fuori, a lavorare in giardino, uscendo anche molto presto la mattina. Prima di entrare con lui in casa gli lanciava una delle sue frecciate su Bella che approfittava di lui. Succedeva addirittura prima che Eric iniziasse ad andare a scuola, cosa difficile da immaginare. Adesso i figli erano entrambi adulti. Ingrid stava anche per diventare mamma: lei faceva la levatrice dalle parti di Aberdeen ed Eric l'agricoltore a Orkney.

Adesso Bella non li invitava più. Sapeva che Kenny non sarebbe mai andato. Edith, al contrario, sarebbe anche stata felice di avere almeno un'occasione per agghindarsi un po', andare a un party elegante, bere vino e ascoltare gente che parlava di arte e libri. Quantomeno per rifarsi dei soldi che Bella non aveva tirato fuori prima. Kenny, però, aveva sempre puntato i piedi: solitamente era sua moglie che dettava legge, ma quando il discorso finiva su Bella Sinclair, lui era irremovibile.

«Lawrence sarebbe ancora qui se non fosse stato per lei». Una volta era anche stato sul punto di aggiungere *quella donna gli ha distrutto il cuore*. Ma Edith lo avrebbe preso in giro per tutto quel suo sentimen-

talismo. Lei era sempre stata un po' velenosa, anche da bambina. E lo era ancora. Kenny sorrise: sposati da oltre trent'anni e aveva ancora paura di lei.

Guardò l'orologio. Le ventuno e trenta. Più tardi di quanto avesse pensato. In quel periodo dell'anno era facile perdere la cognizione del tempo. Saliva sulla collina ogni sera a meno che il tempo non fosse così brutto da non valerne affatto la pena. Per dare un'occhiata alle pecore, diceva lui, anche se era una scusa, un modo per scappare da Edith che ticchettava sulla tastiera del computer, per trovare un momento tutto per sé. Quando Edith si metteva a lavorare, gli sembrava che la casa diventasse quasi una sorta di prolungamento del suo ufficio e questo lo metteva a disagio. D'inverno capitava che salisse in collina in macchina portandosi dietro un fucile e una torcia, in cerca di conigli. I conigli venivano abbagliati dalla luce dei fari e, così esposti, prenderli diventava facilissimo. Sul fucile aveva montato un silenziatore così quando colpiva il primo non faceva rumore e non spaventava gli altri mettendoli in fuga. Non amava molto la carne di coniglio, troppo dolce e viscida, ma infilata in una torta salata con un sacco di cipolla e pezzi di pancetta ogni tanto la mangiava. Di solito, però, finiva per buttar via la maggior parte dei conigli che uccideva.

Uno spreco, diceva Edith. Quando era bambina, i soldi non c'erano e pensava sempre che i tempi difficili sarebbero ritornati anche se lei adesso aveva un buon lavoro e lui riusciva ad arrotondare con qualche lavoretto come muratore oltre alle coltivazioni. Le dispiaceva buttare soldi. Adesso però qualche risparmio da parte ce l'avevano e non avrebbero fatto la fame in vecchiaia, né pesato sui figli.

Chiamò Vaila, il suo cane, e si voltò per tornare verso casa. La vedeva su un leggero rilievo del terreno, a pochi metri dall'acqua, con la Herring House che si stagliava molto più alta poco oltre. Più avanti, sulla spiaggia, c'era il cimitero. In passato, quando ancora non avevano costruito le strade, i cadaveri da seppellire li trasportavano fin lì in barca. Ecco perché i cimiteri nelle Shetland erano sempre vicini all'acqua. Pensò che l'idea che il suo corpo venisse trasportato fino alla tomba a bordo della sua barca non gli sarebbe affatto dispiaciuta, ma immaginava che ci fossero buoni motivi per cui la cosa adesso non potesse avvenire.

Fu incuriosito da movimenti lungo la strada. Gli occhi non erano più

buoni come una volta, ma era sicuro di aver visto qualcuno uscire dalla galleria. Rimase a guardare. Fingeva di non essere minimamente interessato agli affari di Bella, ma non poteva fare a meno di essere curioso. Le sue feste di solito non finivano mai così presto e quell'invitato non era salito in macchina e non era sceso lungo l'insenatura fino a raggiungere la strada maestra per Lerwick. Aveva preso, invece, quella nell'altra direzione, aveva superato l'ufficio postale e le tre case sulla spiaggia dirigendosi poi verso il pontile. Andando oltre, si arrivava solamente alla vecchia canonica in cui viveva Bella e alla casa di Kenny ed Edith. Superato Skoles, la strada si riduceva a un sentiero che attraversava la collina e arrivava nella valle successiva. Le uniche persone che lo usavano erano Kenny, quando andava a controllare le pecore, e i turisti appassionati di trekking.

Kenny seguì la figura fin quando non sparì dalla vista scendendo per una pendenza del terreno. Correva, una strana corsa a passi molto lunghi, completamente curvato in avanti quasi che stesse per ruzzolare. Tipico della gente che frequenta Bella, pensò Kenny. Artisti che non sono neanche in grado di correre come tutti gli altri. Bella aveva sempre attirato a sé gente strana. Quando erano tutti più giovani, la canonica d'estate si riempiva sempre di forestieri, un continuo viavai di gente vestita in modo eccentrico; dalle finestre aperte usciva una musica bizzarra e il borbottio delle loro chiacchiere. Adesso invece Bella era quasi sempre sola, eccezion fatta per quel suo nipote. Avrebbe dovuto rimanere con Lawrence.

Continuò a salire sulla collina, facendo mentalmente un conteggio approssimativo delle pecore. Durante la settimana poi avrebbe dovuto raggrupparle tutte e riportarle a valle per la tosatura. L'avrebbero aiutato due tizi di Unst, e anche Martin Williamson gli aveva detto che gli avrebbe dato una mano.

Quando arrivò a casa erano da poco passate le undici, ma Edith era ancora in giardino a zappettare tra i filari di piante di fagioli per estirpare le erbacce con colpi secchi e decisi. Doveva comunque essere rimasta incollata al computer per gran parte della serata perché non aveva fatto molto lì fuori. Quando udì che le si avvicinava, alzò lo sguardo. Kenny pensò che aveva l'aria stanca: era stata l'intera giornata a Lerwick per un appuntamento di lavoro e questo la sfiniva sempre.

«Vieni dentro», le disse, «o le zanzare ci fanno fuori a tutti e due».

«Fammi finire questo filare». Kenny rimase lì in piedi a guardarla mentre lei si chinava e si rimetteva al lavoro e pensò quanto fosse una donna tenace e forte.

«Hai visto quell'uomo?», le chiese quando finalmente si raddrizzò e appoggiò la zappa contro il muro della casa.

«Quale uomo?». Sollevò la testa e si spostò una ciocca di capelli dal viso. Kenny pensò che adesso era più bella di quanto non lo fosse stata da ragazza. Da giovane, aveva sempre avuto la faccia un po' sciupata e neanche un filo di carne addosso. Ciò che aveva provato per lei allora, non era stato amore. Almeno non il tipo di amore che ti fanno vedere al cinema, il tipo di amore che Lawrence aveva provato per Bella. Tra lui e Edith non era stato così. Ma erano andati avanti e lui aveva sempre saputo che sarebbe funzionata. Non si sarebbero dati fastidio l'un l'altra senza una buona ragione. Adesso che Edith aveva raggiunto i cinquanta, capitava a volte che lui la guardasse con meraviglia. Poche rughe in faccia, gli occhi di un azzurro intenso. Tra loro c'era ancora passione per la quale non avevano mai avuto abbastanza energia quando i figli erano ancora piccoli.

«Quale uomo?», ripeté lei, per nulla disturbata di dover ripetere la domanda, ma sorridendo a mezza bocca come se sapesse che pensieri gli frullavano in testa.

«Un uomo che scappava di corsa dalla Herring House. Dovrebbe essere passato di qui».

«Non ho visto nessuno», rispose.

Raddrizzò la schiena, lo prese sottobraccio e lo portò in casa.

Edith si alzava sempre molto presto la mattina; anche quando erano in ferie o andavano a trovare i figli, lei era sempre in piedi prima di lui. La sentiva mettere il bollitore sulla piastra elettrica in cucina e poi aprire la porta. Kenny sapeva cosa avrebbe fatto: si sarebbe infilata gli stivali direttamente sul pigiama per andare a far uscire le galline dal pollaio. Prima delle nove non iniziava a lavorare e facevano sempre colazione insieme prima che lei uscisse. Per lui scendere dal letto non era mai stato molto facile, invece in quella stagione Edith aveva sempre problemi a dormire. Spesso, quando lui si alzava di notte per andare in

bagno capiva che lei era sveglia, distesa immobile accanto a lui. Aveva messo tende molto spesse alle finestre, ma c'era comunque qualcosa in quelle notti bianche che mandava in tilt il suo orologio biologico. Succedeva anche ad altri. Quando lui non riusciva a dormire, diventava nervoso ed era sempre stanco e gli frullavano in testa mille pensieri. Edith diventava pallida ma non si lamentava mai di essere stanca e non saltava mai il lavoro. Una volta era quasi riuscito a convincerla a farsi vedere da un medico per farsi prescrivere del sonnifero ma lei aveva risposto che poi la stordiva e le faceva sentire la testa pesante per tutto il giorno togliendole l'energia e non riusciva più a combinare nulla. Lui era sempre felice quando le giornate iniziavano ad accorciarsi e lei tornava a essere quella di sempre.

Kenny amava quella mezz'ora che riuscivano a passare insieme facendo colazione prima che lei andasse al lavoro. Il tempo di lavarsi e vestirsi e lei aveva già preparato il tè e tostato il pane. Poi Edith andava sotto la doccia; lui sentiva il serbatoio dell'acqua che si riempiva.

Edith lavorava come direttrice di un centro di assistenza per anziani e disabili. Kenny stentava ancora a crederci: la sua Edith a capo di un intero staff e responsabile di fondi di gestione che andava a riunioni a Lerwick con abiti eleganti e capelli raccolti. Era lei stessa che addestrava il personale nelle Shetland insegnando le tecniche di movimentazione manuale per spostare i pazienti in sicurezza. Rimaneva sempre sorpreso dalla sua forza e determinazione. Al centro arrivavano in continuazione persone in autobus o taxi da ogni parte delle Shetland. A volte Edith si riferiva ai pazienti chiamandoli per nome e per Kenny era sempre uno shock pensare a tutti quegli uomini e quelle donne che da giovane aveva conosciuto forti e volitivi e che adesso invece erano fragili, confusi e incontinenti. E pensava: finirò anch'io così? Finirò anch'io i miei giorni a giocare a tombola in un centro per anziani? Una volta se l'era lasciato sfuggire con Edith che aveva risposto bruscamente: «Ci finirai se sei fortunato! Con i ricavi del petrolio ormai ridotti all'osso e i tagli al personale, il centro potrebbe anche non essere più lì quando ne avremo bisogno noi». Non le parlò più delle sue paure: l'unico conforto che aveva era di poter morire prima di lei. Le donne vivono sempre più a lungo degli uomini. Non riusciva a immaginare la sua vita da solo.

Versò del tè e spalmò burro su una fetta di pane tostato e lei entrò, vestita, con i capelli ancora bagnati ma legati.

«Cosa hai in programma oggi?», chiese lei.

«Sistemare le rape», rispose.

Lo guardò con un'espressione di solidarietà, perché sapeva quanto quel lavoro potesse essere noioso e massacrante: zappare tutto il giorno con la schiena piegata per togliere le erbacce e lasciare così alle rape spazio per crescere.

«Bene», aggiunse, «è la giornata giusta per farlo».

Dalla sera prima però gli era rimasta in testa l'idea di uscire a pescare. A Edith non aveva detto nulla: lei sgobbava come una schiava e lui si sentiva come un ragazzino che pensa di marinare la scuola.

Edith terminò il toast che aveva nel piatto e tornò nella piccola camera da letto, che un tempo era stata di Ingrid e che adesso lei usava come ufficio, per mettere alcuni documenti in borsa. Kenny uscì con lei e le diede un bacio prima di guardarla partire in macchina.

Decise di dedicarsi un paio d'ore alle rape prima di uscire in barca ma si ritrovò a percorrere la scorciatoia che scendeva in spiaggia verso il capanno in cui teneva il fuoribordo, le canne e le nasse. Soffiava una brezza leggera. Vento di levante. Si chiese per un istante se volesse veramente compagnia e iniziò a pensare a chi potesse essere libero per uscire in barca con lui. Martin Williamson era un giovane piacevole ma solitamente cercava di dedicare un'ora al giorno al negozio della madre prima di iniziare a lavorare al bistrot della Herring House. Si fermò un istante e nel silenzio sentì le pulcinelle di mare sul promontorio oltre il molo. Adesso ce n'erano meno di quando lui era bambino, ma abbastanza da non passare inosservate.

Attraversò il greto di ciottoli che separava la spiaggia dalla strada. Era una scorciatoia ma stava sempre attento a dove metteva i piedi: una volta proprio lì aveva preso una storta alla caviglia che era rimasta dolorante per alcuni giorni. Si fermò quando la Herring House iniziò a proiettare la sua ombra sul sentiero, solo per vedere se c'era qualcuno in giro, ma sembrava vuota. Il bistrot della galleria apriva per la colazione, ma solo più tardi e non si vedevano macchine parcheggiate all'esterno.

Il capanno era sul lato della strada, nel punto in cui essa convergeva

con il pontile, ad appena qualche centinaio di metri da lì. L'avevano tirato su lui e Lawrence ed era abbastanza solido anche se alcuni dei pannelli di lamina ondulata del tetto dovevano essere sostituiti. Non si erano mai preoccupati di chiuderlo a chiave perché lo usavano tutti gli uomini di Biddista che avevano una barca e perché in pochi vagavano dalle parti del pontile. Un tempo tutto quello di cui la gente aveva bisogno veniva consegnato lì via mare: carbone, grano, mangime per gli animali. Adesso ci attraccava a malapena qualche turista in barca per passare la notte, ma quell'anno non ne aveva visti molti. Sulla porta c'era un pesante catenaccio che usavano per bloccarla dall'esterno perché il vento non la facesse sbattere. Quel giorno il catenaccio era sciolto e la porta leggermente socchiusa. Pensò a chi potesse essere entrato per ultimo nel capanno ed essere stato così sbadato: un colpo di vento più forte del normale e la porta si sarebbe scardinata. Roddy Sinclair, pensò. Non poteva essere che opera sua. Quel ragazzo non aveva riguardo per niente. Un tempo ci organizzava dei festini: Kenny una volta era arrivato la mattina seguente e si era trovato davanti una montagna di lattine rosse, una bottiglia vuota di whisky e un tipo strano che dormiva in un sacco a pelo. Aprì la porta e ispirò l'odore che conosceva bene di olio di motore e pesce.

Avendo pensato a Roddy Sinclair, immaginò che la figura che dondolava dal soffitto fosse uno degli scherzi del ragazzo. Roddy si era ubriacato alla festa di Bella e magari ne aveva combinata una delle sue. Mentre si avvicinava Kenny sapeva che si sarebbe trattato di un sacco di fertilizzante riempito di paglia e vestito con giacca nera e pantaloni. La testa era liscia e luccicava leggermente. Realistico, pensò. Diede uno spintone alla figura. Era stranamente pesante: non era paglia quella. L'ombra dondolò avanti e indietro sulla parete posteriore del capanno, attorcigliandosi sulla corda e per la prima volta Kenny vide la faccia. Portava una maschera da pagliaccio, luminosa plastica bianca che rifletteva la luce del mattino che filtrava attraverso la fessura della porta, con una bocca rossa spalancata in un ghigno sorridente e un paio di occhi dallo sguardo vuoto. Poi vide che la figura aveva mani vere. Pelle. Nocche ossute. Unghie, lisce e arrotondate come quelle di una donna. Ma non era una donna. Era un uomo, con la testa calva. Un uomo morto appeso a una delle travi del soffitto, con le dita dei piedi ad appena

qualche centimetro dal terreno. Accanto c'era un enorme secchio di plastica. Kenny pensò che l'avesse capovolto per usarlo come gradino e che poi l'avesse scalcia via. Sentì il nervosismo salirgli allo stomaco. Voleva togliere la maschera: era indecorosa sulla faccia di una persona morta. Ma non ce la faceva. Appoggiò, però, le mani sul braccio dell'uomo per farlo fermare: non riusciva a sopportare il pensiero di saperlo lì appeso, dondolante, come uno spaventapasseri sulla forca.

Il suo primo pensiero fu di chiamare Edith al cellulare. Ma cosa avrebbe potuto fare lei? Allora, sentendosi un po' stupido e impaurito, uscì dal capanno, si sedette sui ciottoli e digitò il numero del pronto intervento.